

La famiglia e il tabù del Pil

Autore: Carlo Cefaloni

Fonte: Città Nuova

Le semplici e chiare proposte dell'associazione famiglie numerose, in marcia nazionale il 6 dicembre a Roma, mostrano l'inadeguatezza del solo Prodotto interno lordo per misurare la ricchezza di una nazione.

Roma raccoglie corse di ogni genere. E la piazza del Paese che chiede spazio alla politica ciò che questo non può dare. Il fratello, quando si affrontano temi di giustizia sociale, è sempre lì stesso e rigato lo stesso come dei conti pubblici. Secondo un testo recente di famosi economisti come Alberto Alesina e Andrea Ichim, il nostro Pil è fortemente sottostimato perché non tiene conto del lavoro nascosto prestato nella famiglia definita «una formidabile unità produttiva» con un welfare sostanzialmente affidato allo stesso nucleo familiare. «non sono figli e nipoti che vivono e si assistono gli uni con gli altri senza mai abbandonarsi del tutto». Un modello che bloccerebbe le mobilità sociali e quello geografico a perciò da considerare in maniera negativa, secondo questi studiosi, perché palesemente «un rifiuto del mercato» e della competizione. Per questo tesi, intenzionalmente, «la concezione familiare riduce la fiducia verso il mondo esterno alla famiglia, diminuendo anche l'attenzione verso il bene pubblico e quindi il "capitale sociale"». Ma i lavori dovrebbero essere spostati dall'esterno della famiglia, così da aumentare il valore della produzione nazionale e rimediare ad una base produttiva che si traduce in altri e quindi più lavoro.

Da una prospettiva decisamente diversa, è cioè dal valore da riconoscere al capitale sociale prodotto dalle famiglie con figli, racconta, invece, alcune semplici richieste dell'associazione famiglie numerose che, domenica 6 dicembre, daranno vita ad una mita e creativa manifestazione con partenza da piazza San Pietro e arrivo a piazza del Popolo:

- Aumento del 50 per cento degli assegni familiari per tutti i nuclei con almeno 4 figli fino a 20 anni di età, includendo tra i percettori anche i lavoratori autonomi.
- Puntare la detrazione per le famiglie numerose introdotta dal governo Prodi da 1200 a 2400 euro.
- Riconoscere alla madre, lavoratrice o casalinga, per ogni figlio neonato, adottivo o affidato, riconoscendo, un bonus pari a tre anni di contributi previdenziali figurativi.
- Cambiare sensibilmente i parametri dell'Isee che è l'Indice cardine per riconoscere siffatta agevolazione alle famiglie con figli.

Il testo secondo Costituzione Italiana, art. 31, che è bene sempre citare nella sua chiarezza: «La Repubblica aggrava con misure economiche e altre provvidenze la formazione delle famiglie e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Tra l'altro, visto la crisi in atto, andrebbe bene anche creare il concetto per cui una famiglia si può definire "numerosa" solo se ha più di tre figli.

Invece le famiglie numerose italiane continuano a dettare i record di povertà come certificato regolarmente dai dati Istat. Non si tratta, quindi, di fare qualche bel discorso, ma di individuare, numeri alla mano, misure di politica economica reali e praticabili, definendo le voci della finanziaria che andrebbero coperte per ottenere una redistribuzione ingenerosa e giusta.

Alcune amministrazioni locali si stanno già muovendo: in tal senso, come il comune di Parma che, per primo, ha adottato un parametro innovativo di giustizia familiare.

Le famiglie non sono e non possono essere una lobby che lotta contro le altre, ma una risorsa per la società italiana, il motivo racconta che il Pil non nega.

E allora, non è forse proprio questo strumento di misura della ricchezza delle nazioni (il Prodotto interno lordo) che va cambiato? Lo propone, in Francia, la "Commissione sulla misurazione delle prestazioni economiche e del progresso sociale" nominata dal Governo e che vede la partecipazione di esperti mondiali, tra cui due nobel per l'economia: Joseph Stiglitz e Amartya Sen.

Una marcia di padroncini e precaristi potrebbe aiutare a far cadere il tabù del Pil e riconoscere che sono essi, e non i genitori "temerari", i fieni del Paese, a cominciare dalla precarietà del lavoro e del prezzo delle case.